



**SII IL CAMBIAMENTO CHE  
VUOI VEDERE AVVENIRE  
NEL MONDO**

---

**RASSEGNA STAMPA**



**Venerdì 4 gennaio 2019**

## Il commento

# ALUNNI DISABILI, IL DELITTO PERFETTO DELL'ASSISTENZA

**Toni Nocchetti**

**L**a scuola dell'inclusione degli studenti disabili rappresenta indubbiamente un costo economico rilevante per un Paese come il nostro, da molti anni ormai alle prese con una situazione debitoria imponente.

Proprio per questo periodicamente le politiche dei governi hanno provato a indebolirne l'impianto intervenendo a vari livelli, dalle certificazioni di disabilità al numero di alunni disabili massimo e così via discorrendo.

Con paziente tenacia la magistratura è intervenuta in questi anni migliaia di volte a ribadire che i diritti costituzionali allo studio ed alla salute sono inviolabili anche (soprattutto?) per gli studenti disabili.

Con la approvazione della manovra di bilancio il governo Lega-Movimento 5 Stelle, ha messo in cantiere, nero su bianco, un taglio delle risorse necessarie a pagare gli insegnanti di sostegno di circa 1 miliardo e 300 milioni.

Una vera enormità, se si considera che

la voce di spesa in bilancio nel 2018 è di 3 miliardi e 600 milioni.

Come è possibile che questo accada per un governo che ha varato un ministero ad hoc e, con un emendamento specifico, previsto anche un finanziamento di 100.000 euro all'anno per tre anni per acquistare giostrine per disabili è una domanda legittima.

Pur consapevole del timore di essere accusato di terrorismo mediatico i numeri sulla scuola dei disabili fanno presagire il collasso dell'intero sistema.

Un terzo di risorse in meno significa un terzo di insegnanti di sostegno in meno ma soprattutto può determinare lo sgretolamento di un modello di scuola che vede nell'insegnante di sostegno specializzato in didattiche inclusive il fulcro ed il motore.

Chi si intende di scuola sa che la ripartizione degli insegnanti di sostegno è, sul territorio nazionale, caratterizzata da una prevalenza al Sud con un rapporto insegnante-alunno più vicino alle esigenze del disabile.

Chi si occupa di scuola conosce anche la enorme differenza esistente tra le risorse messe in campo dagli enti locali del nord e del centro (regioni, province, comuni) a supporto della scuola dei disabili. Tutto questo corredo di informazioni non può essere sfuggito al ministro dell'istruzione del governo giallo-verde che sta preparandosi a «licenziare» circa 40.000 insegnanti di sostegno precari.

Eppure la stabilizzazione di questi professionisti, affianco ai nostri ragazzi disabili da molti anni, più volte era stata indicata da esponenti della maggioranza come un'esigenza improrogabile per garantirne la continuità didattica.

Scoprire che la manovra di bilancio preveda un taglio di quasi due miliardi di euro per le politiche di sostegno ai migranti e di 1 miliardo e 300 milioni per gli studenti disabili a partire dal 2020 lancia un'ombra inquietante sulla visione complessiva della stessa. Come in tutte le manovre che si rispettino anche quest'ultima ha

previsto fondi ad hoc a federazioni di associazione di disabili (comma 280 euro 400.000) e/o agevolazioni fiscali come quella per cani guida per i non vedenti e la già ricordata donazione di giostrine.

Quindi da un lato si prova a comunicare all'opinione pubblica e ai diretti interessati e alle loro famiglie che l'attenzione ai disabili è addirittura nei particolari mentre dall'altro ci si prepara a compiere un «omicidio perfetto».

L'omicidio della scuola dei più deboli. Se qualcuno riterrà, dopo quanto scritto, considerarmi un terrorista mediatico - psicologico, proverò con tutta la forza a dimostrare che si sbaglia.

Sono, come presidente dell'associazione tutti a scuola, sempre ed ostinatamente, dalla parte dei nostri figli disabili.

E di una idea di scuola e di modello di società inclusiva che oggi chi governa sta pericolosamente mettendo in discussione con scelte disumane. Abilmente camuffate ma disumane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Immigrati, il sindaco “apre” il porto ma l'accoglienza in città è un flop

De Magistris alla Sea Watch: venite da noi. Salvini: no, lo scalo è chiuso. Spirito: ma non c'è alcun divieto

IRENE DE ARCANGELIS e ALESSIO GEMMA, pagine II e III

Il caso

## Il flop dell'accoglienza Napoli peggio di Jesi

C'è un unico Sprar, centro di integrazione: ha solo 132 posti  
Il Comune non ha mai chiesto l'ampliamento della struttura

ALESSIO GEMMA

A Jesi c'è una azienda pubblica formata da un po' di piccoli Comuni marchigiani che ha 492 posti per migranti. Sono quasi il quadruplo dei posti che mette a disposizione Napoli. Accoglienza a confronto: lo Sprar, il sistema gestito dai Comuni, a Napoli ospita in totale 132 stranieri. Pochi? Molti? Basta dare un'occhiata al rapporto annuale, l'ultimo del 2017, quindi prima del governo targato Salvini e Di Maio, sul “sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati”: acronimo di Sprar, appunto. Si scopre così che a Vizzini, poco più di 6 mila abitanti, in provincia di Catania, lo Sprar ha 312 posti: più del doppio di Napoli. Se poi si allarga il confronto alle grandi città italiane, emergono i ritardi evidenti di Palazzo San Giacomo. Perché dietro le dichiarazioni sui porti aperti e sulle navi pronte a salpare per salvare i profughi nel Mediterraneo, ci sono i numeri reali dell'accoglienza. Ecco: Milano ha 414 posti ordinari più 150 per minori stranieri, Torino ha 460 posti più 60 per minori stranieri e 6 per soggetti con disagio mentale, Genova ha 215 posti più 57 per i minori. Bologna

ben 1350 posti più 402 per minori, Roma ha un record di 2768 posti più 62 per minori. Insomma, la città governata da più di 7 anni dal sindaco de Magistris, non è affatto in cima alla classifica dei Comuni che ospitano più immigrati. E il caso vuole che anche nella Palermo di Leoluca Orlando, sindaco che come de Magistris ha ingaggiato la battaglia contro il ministro Salvini e a favore dei migranti, siano registrati nel 2017 solo 126 posti più 12 per minori e 4 per soggetti con disagio mentale. Il fatto è che lo Sprar era la sfida messa in campo in Italia proprio per risolvere l'emergenza migranti. Si tratta di un “sistema di seconda accoglienza” basato su un'ampia offerta di servizi, con percorsi individualizzati: dall'insegnamento della lingua alla formazione professionale. Un modo per facilitare l'integrazione rispetto ai centri di accoglienza straordinari, i cosiddetti Cas, dove il migrante può solo dormire e mangiare. Cas che fanno capo direttamente alle prefetture. L'obiettivo - si legge nel rapporto del Viminale - era proprio “facilitare” il trasferimento dei beneficiari da strutture esterne quali Cas e Cara (centri di accoglienza per richiedenti asilo)

all'interno della rete Sprar, al fine di alleggerire tali strutture rendendo disponibili i posti per gli afflussi successivi”. Tradotto: sbarchi in Italia, fai richiesta di asilo e vieni accolto nei Cas per poi essere ospitato negli Sprar puntando all'integrazione nel nuovo Paese. Dal 2012, anno successivo all'elezione di de Magistris, al 2017 i posti in Italia negli Sprar sono schizzati da 3979 a 31.340. E gli accolti sono passati da 7823 a 36.995. A Napoli allo stato ci sono circa 1390 migranti distribuiti in una ventina di Cas e soli 133 stranieri nello Sprar del Comune gestito dalla cooperativa Less onlus. Una sproporzione palese. Un anno fa, il 18 dicembre 2017, è stato firmato un protocollo di intesa tra l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti e i sindaci dei capoluoghi campani. Con l'impegno dei Comuni si voleva passare dall'accoglienza straordinaria, basata sui Cas, a quella ordinaria. Come? Potenziando gli Sprar, appunto. Quel protocollo è scaduto 4 giorni

fa. E all'articolo 4 prevedeva che "il sindaco di Napoli si impegna: ad aumentare i posti nell'ambito del sistema Sprar in modo progressivo e costante al fine di giungere a un'accoglienza sostitutiva a quella di tipo straordinario; prevedere nell'ambito del potenziamento Sprar l'accoglienza di persone con bisogni particolari e di nuclei familiari; collaborare con la rete interistituzionale e territoriale per la promozione dell'inclusione dei migranti; reperire tra gli immobili del patrimonio comunale beni adeguati all'accoglienza residenziale per immigrati; verificare, ad ogni trasferimento di beni confiscati dall'agenzia nazionale preposta, la possibilità di destinare - quelli ritenuti idonei - ad attività di inclusione e promozione sociale rivolte ad

immigrati". Di quei 5 impegni il Comune ne ha rispettato solo uno: approvando un progetto con 2 beni confiscati per i migranti. Invece l'ampliamento dello Sprar - circa 500 posti - non è mai avvenuto. Perché Palazzo San Giacomo non ha mai presentato la richiesta al Viminale, nonostante ogni anno ci siano due avvisi del ministero riservati ai Comuni con tanto di fondi ad hoc per gli Sprar. «L'intesa col governo precedente c'era - spiega una fonte interna all'accoglienza del Comune - Ma i posti per i migranti sono rimasti gli stessi. Perché non si è ampliato lo Sprar entro maggio 2018 quando non c'era ancora Salvini? In città non c'è uno Sprar per minori stranieri. I tagli del governo gialloverde sull'accoglienza a Napoli si sono abbattuti su un sistema che già

andava a rilento. Le chiusure dei centri al Vasto le ha fatte Salvini: faceva comodo al Comune dire che era un problema della prefettura». A fine 2019 si prevede l'estinzione degli Sprar, spazzati via dal decreto sicurezza della Lega che ha eliminato l'accoglienza per i titolari di protezione umanitaria. Non solo. I gestori dei Cas a Napoli al momento sono in proroga: i contratti sono scaduti a dicembre, ma la nuova gara ad agosto è stata annullata alla luce delle sforbiciate sui costi volute dal ministro. Che qualcosa non andasse forse il sindaco l'ha capito: a fine ottobre ha nominato all'immigrazione un nuovo assessore, Laura Marmorale, che ha ereditato la delega dall'assessore al Welfare.

# Migranti, gelo Conte-Salvini

Il premier pronto a incontrare i sindaci che non vogliono applicare il decreto sicurezza  
Il ministro dell'Interno: nessun tavolo. Cresce il malumore anti-Lega tra i Cinquestelle

Il 2019 parte dallo scontro fra le due Italie, quella favorevole a «gestire» il tema dell'immigrazione e quella contro i migranti. Molti sindaci, soprattutto di centrosinistra ma non solo, si schierano contro il recente decreto sicurezza. E la rivolta delle fasce tricolori porta tensione anche nel governo. Il premier Conte intende ricevere i sindaci per ascoltare le loro ra-

gioni. E cresce il malumore anti-Lega tra i 5 Stelle. Ma è gelo di Salvini con il premier: «Nessun tavolo sulla vicenda migranti».

Allegri, Conti, Di Caterino, Errante, Pirone alle pagg. 4 e 5

## Lo scontro sui migranti

# Sicurezza e sbarchi Conte e Salvini divisi sulla sfida dei sindaci

►Dopo Orlando e De Magistris pure Sala L'Anci: pronti a ridare la fascia tricolore ►Il premier disponibile a incontrarli con Matteo: ma grave violare la legge

### LA GIORNATA

ROMA Il 2019 parte dallo scontro fra le due Italie, quella favorevole a "gestire" il tema dell'immigrazione e quella contro i migranti. Molti sindaci, soprattutto quelli eletti da coalizione di centrosinistra ma - come vedremo - non solo loro si schierano contro il recente decreto sicurezza. La tesi dei sindaci è chiara: il decreto finisce per mettere in mezzo alla strada e trasformare in clan-

destini una parte dei migranti oggi gestiti dai Comuni e dunque creerà problemi ai cittadini e di conseguenza agli stessi sindaci.

Dall'altra parte, il ministro dell'Interno e leader della Lega, Matteo Salvini va per le spicce e sui social scrive frasi pesantissime riferite ai prime cittadini che si oppongono al decreto arrivando anche ad usare una categoria, come quella del "tradimento",

che, presa alla lettera, azzererebbe ogni dialogo: «Amici dei clandestini, traditori degli italiani!», e ancora: «E' finita la pacchia. Se qualche sindaco non è d'accordo si dimetta. Rispettino la firma di

Mattarella». In serata a RadioRai Salvini abbassa un filo i toni e ribadisce che «il decreto, discusso e limato per tre mesi, è una legge dello Stato e come tale va applicata».

Una posizione scolpita nella roccia che finisce per determinare la formazione negli alleati-concorrenti pentastellati di due posizioni politiche. Da una parte emerge il premier, Giuseppe Conte, che dopo il rocambolesco accordo sulla manovra con l'Unione Europea, sembra aver imboccato la strada della mediazione in stile democristiano, e dichiara di voler convocare i sindaci per ascoltarli assieme al ministro Salvini pur ribadendo che le leggi dello Stato vanno applicate. Dall'altra, invece, il vicepremier Luigi Di Maio sceglie di appiattirsi sulle posizioni di Salvini e sostiene che «i sindaci fanno propaganda elettorale e pensano di darsi un profilo di sinistra, dovrebbero invece darsi da fare sul sociale che invece proprio la sinistra ha distrutto negli anni passati».

## IL PUNTO

Ma che cosa vogliono esattamente i sindaci? La posizione più articolata è quella del presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni) e sindaco Pd di Bari, Antonio Decaro: «Siamo contenti che Palazzo Chigi ci convochi - ha detto Decaro offrendo una sponda a Conte - Da tempo chiediamo un incontro per discutere della ricadute sul territorio del decreto».

Decaro - che di fronte all'uso della parola "pacchia" da parte di Salvini aveva fatto intravedere la «restituzione della fascia tricolo-

re» - ha anche raccolto le indicazioni di 30 sindaci pro-decreto (fra i quali quelli di Verona, Novara, Ascoli, Terni, Arezzo, Grosseto, Chieti, L'Aquila) convocando il 10 gennaio un nuovo direttivo dell'Anci dedicato al tema, dopo quelli tenuti il 19 settembre e il 15 novembre.

Il presidente dell'Anci ha inoltre duramente polemizzato con il sottosegretario all'Interno Stefano Candiani, leghista, sottolineando che l'Anci ha una gestione collegiale e che «il suo presidente lo scelgono i sindaci e non il ministero dell'Interno».

La giornata di ieri ha comunque visto la netta emersione di una rete fittissima di primi cittadini - non solo delle grandi città - decisi, sia pure con toni diversi, a ottenere un'applicazione "ragionata" del decreto sui migranti.

Il fronte dei "traditori" è infatti molto articolato e va a toccare un'Italia profonda. A rafforzarlo è stato ieri il primo cittadino di Milano, Beppe Sala, che è salito sulle barricate senza strillare e anzi chiedendo udienza a Salvini per aggiustare alcuni punti delicati delle nuove norme come «i casi speciali e la protezione internazionale ai nuclei familiari vulnerabili». Una posizione pragmatica, insomma.

Invece attorno alla "disobbedienza civile" lanciata l'altro ieri dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando si è raccolto uno schieramento interpartitico con il commissario di Forza Italia della Sicilia, Gaetano Micciché, e a sorpresa anche l'ex candidato sindaco del M5S Ugo Forello. Orlando ha specificato che si rivolgerà alla giustizia civile non potendo chie-

dere direttamente alla Corte Costituzionale di esprimersi sulla legittimità del decreto. Anche la Regione Toscana ha fatto sapere d'essere disponibile a trovare il grimaldello giuridico più veloce per impugnare il decreto davanti alla Consulta. Posizione condivisa dal primo cittadino di Firenze, Dario Nardella mentre il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ha chiesto senza mezzi termini le dimissioni di Salvini.

Fra i 5Stelle spiccano le posizioni del sindaco di Pomezia, Adriano Zuccalà, che al Corriere della Sera ha sottolineato di condividere «il compito di tutelare le persone in difficoltà», e anche quella del sindaco di Livorno, Filippo Nogarin, che si è detto perplesso sul decreto anche se non intende disapplicarlo.

Anche il primo cittadino di Parma, Federico Pizzarotti, ex M5S ora alla guida di una formazione che si chiama "Italia in Comune" è favorevole a trovare il modo di gestire il decreto evitandone eventuali ricadute negative.

Resta da riferire dell'opposizione con il candidato alla segreteria del Pd, Maurizio Martina che ha attaccato Salvini: «Compito del governo è di parlare con i sindaci non di minacciarli».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SINDACO DI PALERMO  
LEOLUCA ORLANDO  
SI RIVOLGERÀ AL  
TRIBUNALE PER FAR  
PARTIRE UN RICORSO  
ALLA CONSULTA**

Le reazioni

## Dietro la rivolta dei Comuni la paura di una nuova bomba sociale

Ieri mattina, quando il ragazzo, subsahariano, 18 anni tra qualche giorno, si è presentato allo sportello per chiedere la residenza, gli impiegati dell'ufficio anagrafe del Comune di Palermo sono andati nel panico. Il giorno dopo il clamoroso guanto di sfida lanciato dal sindaco Orlando, in assenza del capo area ancora in ferie, nessuno se l'è sentita di rispondere a quel giovane migrante che non aveva la minima idea di essere diventato il primo possibile caso di "disobbedienza" alla legge Salvini. E così si sono limitati a rispondergli: «Torni lunedì». Come lui, sono centinaia i giovanissimi immigrati che, nelle prossime settimane, dopo aver cominciato un percorso di accoglienza ed integrazione, al compimento dei 18 anni, rischiano l'espulsione non potendo più contare sul permesso umanitario. Sono una delle emergenze alle quali i sindaci dovranno far fronte con le loro scarse risorse.

Nei Comuni gli assessorati ai Servizi sociali, in contatto con le prefetture, ipotizzano numeri e compilano liste: quelle degli immigrati, titolari di protezione umanitaria, che dovranno lasciare i Cas, i centri di accoglienza dove sono ospitati in attesa di un posto in quegli Sprar che adesso la legge Salvi-

ni nega loro: 400 a Palermo, 900 a Milano, 5.000 in tutto il Piemonte, tanto per fare qualche numero. E non è solo un problema di risorse e umanità. A preoccupare i sindaci è anche la sicurezza delle città. Migliaia di invisibili (senza documenti, senza tetto e senza alcun mezzo di sussistenza) condannati ad entrare nell'esercito degli irregolari che, secondo le stime dell'Ispis, aumenteranno di 120.000 unità da qui al 2020, passando dai 480.000 "ereditati" da Salvini a più di 600.000.

Basta andare in giro per le città italiane per vedere già i primi effetti. A Milano, attorno alla stazione centrale, nei sottopassi, in via Sammartini, gli accampati in strada sono notevolmente aumentati. A centinaia sono andati a bussare alle porte delle strutture messe a disposizione dal Comune per il piano freddo, 2.700 posti che serviranno a coprire l'emergenza. Ma è una soluzione temporanea con finanziamenti limitati così come le poche centinaia di migliaia di euro che il Comune di Palermo è andato a scovare nelle pieghe del bilancio per garantire una sistemazione a chi rimarrà senza un tetto, famiglie palermitane e immigrate senza distinzione, per evitare una pericolosa guerra tra poveri capace di inne-

scare una nuova bomba sociale.

A Firenze, dove parrocchie e associazioni di volontari aprono le porte a chi viene messo fuori dai Cas, il sindaco Nardella non ci gira attorno e chiama l'emergenza con il suo vero nome, la paura di non riuscire più a garantire la sicurezza delle città: «Questo è un decreto pericoloso, perché consegna nelle mani della criminalità, comune e organizzata, centinaia di migranti espulsi dai centri di accoglienza che non vengono rimpatriati, perché sappiamo bene che le espulsioni procedono estremamente a rilento, ma abbandonati in mezzo alla strada. Si mettono a rischio le vite dei migranti, aumentando il potenziale di insicurezza e criminalità. Noi comunque non ci faremo intimorire da Salvini e andremo avanti con le nostre forze».

— a.z.

**Con 120 mila irregolari in più nelle strade sarà difficile garantire la sicurezza. L'allarme del volontariato**

La testimonianza

# “Lascio Napoli, chi voleva strangolarmi è libero”

La donna dello Sri Lanka aggredita dal suo compagno: “Non voglio vederlo mai più”. L'incontro con l'assessore Clemente

**IRENE DE ARCANGELIS**

«Oramai ero pronta a lasciarlo, ad andare via perché non sopportavo più le sue continue violenze. Adesso? Dopo quello che è successo, dovrò andare via da Napoli, trovare lavoro in un'altra città. Ho saputo che è libero, ma io non voglio incontrarlo mai più». Piena di dolori, sotto choc ma decisa. Ha le idee chiare Dissansayaka, la trentanovenne dello Sri Lanka afferrata per il collo con il guinzaglio del suo cane dal compagno violento. L'uomo, Sangive, suo connazionale, arrestato e processato per direttissima, è stato condannato a un anno e quattro mesi e subito rimesso in libertà. E lei rischia di trovarselo di fronte se tornerà a casa, ai Gradoni di Chiaia, dove si è consumata la scena di violenza sotto gli occhi di numerosi testimoni.

Così ieri mattina Dissansayaka ha raccontato all'assessore comunale alle Politiche giovanili Alessandra Clemente di essere entrata nel progetto “Codice rosa” del centro Dafne dell'ospedale Cardarelli (dove si trova ricoverata con una prognosi di ventuno giorni per numerosi traumi) che le permetterà di trovare una sistemazione protetta riservata alle donne vittime di violenza. «Una sistemazione speciale – puntualizza l'assessore Clemente –

che le permetta di portare con sé la sua cagnolina meticcia Sami, sparita dopo l'aggressione e poi ritrovata dalla polizia municipale». Eppure Dissansayaka continua a chiedere di lei: «Sono preoccupata perché non mangia senza di me», continua a ripetere. In realtà Sami è affidata ora alle cure della famiglia napoletana dove la giovane donna lavorava come collaboratrice domestica. La stessa famiglia che sta cercando di aiutarla e la assiste in ospedale.

E il futuro? «Devo trovare subito un lavoro – dice Dissansayaka, e gli occhi profondi si incupiscono al pensiero delle mille difficoltà che dovrà incontrare – ma qui, a Napoli, ho trovato accoglienza. Tra i napoletani, con la polizia municipale e anche in questo ospedale sono stati meravigliosi. Peccato che dovrò andare via per ricominciare». Ma potrebbe essere un nuovo inizio. «Sono venuta qui cinque anni fa da Cipro, dove lavoravo come collaboratrice domestica – ricorda – grazie a delle conoscenze della mia famiglia. E lavorando ho permesso ai miei genitori di comprare un terreno, ora devo guadagnare per costruire la casa. Laggiù ho tutti i miei cari, anche mia figlia e il figlio di mio cugino morto di cui mi occupo io. Poi quattro anni fa ho incontrato Sangive e siamo

andati a vivere insieme. Ma fin dall'inizio è sempre stato molto geloso. Non voleva che uscissi di casa la domenica né che salutassi le persone per strada. È molto litigioso – racconta ancora Dissansayaka con gli occhi pieni di lacrime – e mi picchiava spesso. Così da tempo avevo deciso di lasciarlo e quel giorno avevo fatto la valigia, finalmente – e la giovane stringe forte la mano dell'assessore Clemente – Sono sola – piange ancora – non ho nessuno ma qui sono stati tutti meravigliosi. Eppure ho soltanto la mia cagnolina». Dolore, paura dell'uomo che stava per strangolarla, ma anche desiderio di ricominciare. Una strada che ora non potrà più lasciare. Così vuole mandare un messaggio alle altre donne che potrebbero trovarsi a vivere il suo stesso dramma. «Dopo quello che ho dovuto subire – dice – consiglio ad ogni donna di conoscere bene l'uomo prima di andare a vivere con lui nella stessa casa».



L'ospedale Cardarelli

L'aggressione ai Gradoni di Chiaia

## «Stanza dell'ascolto» per cinquanta donne vittime di violenza

Il servizio dei vigili anche per la cingalese  
trascinata al guinzaglio dall'ex compagno

Il centro «Dafne» ha una stanza per l'ascolto delle donne vittime di violenza. Cinquanta le donne assistite. Tra queste presto ci sarà anche la cingalese trascinata al guinzaglio dal compagno.

Chiapparino a pag. 29



## Chiaia

# Violenza, cinquanta donne ospiti del «centro ascolto»

► Lo sportello assisterà anche la srilankese trascinata al guinzaglio

► Il racconto: «Fisicamente sto meglio ma ho ancora tanta paura di lui»

### LA STORIA

Melina Chiapparino

«Sto meglio e tra qualche giorno potrò lasciare l'ospedale». Stella, la 38enne srilankese percossa fino allo svenimento dal compa-

gno che l'aveva trascinata in strada con un guinzaglio, è ancora ricoverata al Trauma Center dell'ospedale Cardarelli ma le sue condizioni si sono stabilizzate e la strada per la guarigione è

ormai intrapresa. Le ferite sul corpo, probabilmente, non lasceranno segni ma per le ferite nell'anima non basteranno le cure dei sanitari. La dimissione ospedaliera, dunque, sarà solo

l'inizio della vera guarigione che proseguirà al centro «Dafne», sportello anti-violenza del presidio collegato da una collaborazione sinergica alla «Stanza dell'ascolto» della polizia municipale di Napoli. Se, infatti, è stata la paura di morire a spingere Stella come tante altre vittime a denunciare il proprio aguzzino, c'è una seconda paura che accompagna puntualmente chi esce dal tunnel della violenza ed è quella di rimanere sola, "perché chi fugge spesso non sa dove poter mettersi in salvo". Questo è lo scenario che raccontano gli uomini dell'unità Operativa «Tutela emergenze sociali e minori» della polizia municipale comandata da Giuseppe Cortese che, quotidianamente, accoglie vittime di violenza e stalking.

## LA STANZA DELL'ASCOLTO

«Abbiamo messo a disposizione un ambiente accogliente e informale per rendere più sereno possibile il momento in cui le vittime giungono in ufficio per raccontarsi ed eventualmente denunciare il loro aggressore» spiegano i poliziotti che lavorano nella «Stanza dell'ascolto», servizio specifico della Tutela Minori inaugurato lo scorso

marzo. Si tratta di uffici di polizia giudiziaria allestiti in am-

### L'AGGRESSIONE

**I vigili urbani in azione ai Gradoni di Chiaia, la zona dove la donna è stata malmenata dal compagno e trascinata con il guinzaglio**

bienti quasi casalinghi con una stanza dedicata all'accoglienza, accessoriata di un comodo divano, e un'area detta «control room» adiacente alla prima e separata con un vetro che viene impiegata in casi particolari e sotto richiesta di un pm. Tra le pareti della «Stanza dell'ascolto», al civico 21 in via Alessandro Poerio, si sono sedute 50 donne nel giro di 10 mesi, tutte con storie di violenza nelle sue più turpi declinazioni da quella sessuale alla sudditanza economica e nella maggior parte dei casi aggressioni consumate in ambito familiare. L'identikit della vittima non ha un'età né un ceto speciale specifico, ma è sicuramente donna e nel 95% dei casi madre di figli che vengono strumentalizzati dall'aguzzino.

## IL DISAGIO

«Molte come Shara - nome di fantasia per indicare una ragazza russa accolta nella stanza - ar-

rivano qui con i figli, la mattina, quando hanno la scusa di portarli a scuola, ci confidano le violenze subite che, nel suo caso, consistevano anche nell'obbligo ad avere rapporti sessuali" spiegano i poliziotti che ricordano quella storia come una delle più complesse affrontate dall'unità operativa. «Shara arrivò a denunciare il suo aguzzino - raccontano - e nel corso delle indagini scoprimmo che l'uomo abusava anche della figlia di lei che aveva solo 4 anni". Sul quel divano morbido, si è confidata anche Sabrina - altro nome di fantasia per indicare una giovanissima napoletana - che veniva presa a morsi in faccia dal suo fidanzato e molte donne straniere, giunte a Napoli in cerca di fortuna e intrappolate in rapporti di sudditanza psicologica e violenza. «Abbiamo assistito più o meno lo stesso numero di donne straniere e napoletane, mentre per lo stalking contiamo anche 4 uomini che subivano atti persecutori da donne - afferma Giuseppe Cortese al comando dell'unità Tutela Minori - il nostro invito è quello di parlare e trovare insieme una soluzione, non lasciamo nessuno solo».

## Il riconoscimento

# Musei, Giulierini nominato «miglior direttore»

È Paolo Giulierini il “Migliore direttore di Museo” dell’anno che si è appena concluso. A decretarlo è la prestigiosa rivista di settore *Artribune*. Il Museo archeologico nazionale di Napoli, dunque, resta sul podio: dopo essere stato premiato, sempre da *Artribune*, come “Migliore Museo italiano” del 2017, ora la menzione tocca al suo direttore, premiato perché «riattivare in chiave contemporanea l’antico è una sfida difficile ed importante, e il direttore sta portando avanti con grande audacia un programma di modernizzazione esemplare, rendendo sempre più innovativa e fruibile

la magnifica collezione del museo». Il riconoscimento arriva dopo tre anni di infaticabile lavoro complicato non poco da sospensioni e ricorsi. «Sono orgoglioso del lavoro svolto, che premia tutto lo staff del museo. Per il secondo anno consecutivo, Napoli lascia il segno: l’anno scorso siamo stati premiati come museo più innovativo e Villani, direttore del Madre, come miglior direttore. Adesso Andrea mi ha ceduto il posto», sorride Giulierini. Ma chiarisce: «Credo che questo sia un riconoscimento ad una nuova linea di gestione dei Musei. Tutto è perfettibile, ma la

direzione è chiara e condivisa, e questo è importante al di là delle persone», commenta l’archeologo toscano: «L’apertura del Museo alla città e l’attenzione all’innovazione e alla contaminazione con i mondi dell’arte, dal dialogo tra antico e contemporaneo alle nuove tecnologie. La speranza, ora, è che ci possa essere un secondo mandato per portare a termine i tanti progetti avviati»

davide cerbone



## Solidarietà, serata di gala per il Santobono Pausilipon

**I** grande cuore della solidarietà torna a battere per la ricerca e per i piccoli degenti degli ospedali pediatrici di Napoli. L'appuntamento è per questa sera, in occasione della serata di beneficenza organizzata per la Fondazione Santobono Pausilipon. Ad organizzare l'evento, la «Commenda San Giuseppe» di Napoli dell'Ordine dei Cavalieri Templari del Priorato del Tempio Hierosolimitano. L'iniziativa nasce con lo scopo di dare sostegno, finanziare e supportare le strutture

ospedaliere che necessitano di nuove attrezzature medicali, ma anche di sostenere gruppi di ricerca nell'ambito della Medicina Generale ed Oncologica.

I fondi raccolti verranno devoluti alla Fondazione Santobono Pausilipon ONLUS per finanziare i progetti in corso per l'ottimizzazione della diagnostica infantile (Oncologica e Oculistica); a essa saranno devoluti una parte del ricavo degli ingressi e delle donazioni per intero degli Sponsor. La cena-spettacolo si terrà

stasera alle 20 presso il ristorante «La Lanterna», a Villaricca. Prevista nel corso della serata anche un'asta di prodotti dell'artigianato campano (la cui intera somma sarà devoluta in beneficenza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'idea**

## «Una pizza con la Befana», tavola per 500 alla Mostra

**I**l Comune di Napoli, l'Associazione Pizzaiuoli Napoletani e la Mostra d'Oltremare hanno organizzato a mezzogiorno «Una pizza con la Befana». L'iniziativa fa seguito alle due belle esperienze di pranzo per le persone meno abbienti della città, che si sono svolte alla vigilia di Natale 2017 e a Pasqua 2018. Il progetto continua dunque anche nel 2019 grazie all'assessore alla coesione sociale Laura Marmorale (foto), per

dare un concreto segnale di solidarietà nei confronti di tante persone meno fortunate, allestendo all'interno della Mostra una grande tavola, per circa 500 persone, con l'offerta di una pizza, rosticceria e dolci e con un intrattenimento musicale per chi in questi giorni, vive ancor di più la solitudine, il freddo e l'indigenza.



A CHIATA

## La refezione non riparte in 15 scuole

di **Fabrizio Geremicca**

a pagina 7

# Appalto non ancora affidato, in 15 elementari di Chiaia salta la mensa per gli alunni

Lettera del Comune alle scuole. L'assessore: risolveremo a metà mese

### Il caso

**NAPOLI** Quando ritorneranno in classe dopo la Befana, il 7 gennaio, varie centinaia di bambini dei quartieri Chiaia, San Ferdinando e Posillipo non potranno consumare il pasto a scuola ed usciranno perciò tra le 13 e le 13.30, rinunciando obbligatoriamente al tempo prolungato.

Un problema non da poco per i genitori che lavorano e che avranno difficoltà a gestire i nuovi orari. Tutto ciò perché sarà sospeso il servizio di refezione nelle scuole comunali e statali della I Municipalità — almeno una quindicina — per questioni relative all'aggiudicazione della nuova gara di appalto, quella relativa al 2019, così come da lettera inviata dal Comune al 4° Circolo didattico. «E' accaduto — spiega Annamaria Palmieri, assessore alla Scuola a Palazzo San Giacomo — che una delle ditte abbia concorso, come previsto dal bando, per più lotti. Si era aggiudicato il primo ed il terzo, differenti

per numero di scuole e platee di riferimento. Relativamente al terzo la sua offerta è stata ritenuta incongrua dalla commissione di gara perché viziosa da un ribasso anomalo ed eccessivo». Prosegue: «Come da regolamento, le è stato assegnato a questo punto l'altro lotto, quello relativo alla Prima Municipalità. Deve però giustificare l'anomalia dell'offerta anche su questo lotto ed ha quindici giorni di tempo per farlo. Scadono a metà gennaio. Non appena arriveranno le giustificazioni della ditta la commissione di gara si riunirà per decidere se assegnare definitivamente ad essa l'appalto in questione oppure aggiudicarlo alla seconda in graduatoria».

Il lotto numero 3 vale 875.875 euro. Il primo 489.107 euro. Non è la prima volta che si verificano disservizi e problemi nel servizio di refezione scolastica a Napoli e sono quasi sempre legati alle fasi di transizione tra un appalto e l'altro. Nell'anno scolastico 2017-2018, per esempio, i bambini cominciarono a mangiare a scuola ad inizio novembre. Quest'anno

il servizio era cominciato ad ottobre, solo due settimane in ritardo rispetto all'avvio ufficiale dell'anno scolastico, in virtù della proroga del servizio da parte degli aggiudicatari del vecchio bando di gara che ha coperto il periodo tra il primo ottobre ed il 31 dicembre. F.lli Monaco, Gestione Servizi Integrati srl, Tortora spa, La Cascina Global Service srl, Sodexo Italia, Me.Ca., Sirio srl, E.P. spa, Vegezio srl lo scorso autunno hanno dunque proseguito a somministrare in vaschette di alluminio ai bimbi delle scuole i pasti cotti e confezionati altrove.

Le medesime imprese sono sostanzialmente — salvo qualche nuova entrata — quelle che hanno presentato le offerte anche per il nuovo bando relativo al 2019. Quello della refezione scolastica, infatti, è un settore nel quale da anni ricorrono con estrema frequenza i nomi dei medesimi aggiudicatari degli appalti.

Un mercato piuttosto ristretto. Nel 2017-2018 sono stati 28.000 i bambini che hanno fruito della refezione scolastica a Napoli. Le tariffe che le famiglie versano al Comune variano a seconda del reddito. Otto le fasce di contribuzione; chi rientra nella più alta perché ha un Isee oltre i 26.000 euro spende 4,70 euro a pasto. Il sistema prevede che le

famiglie paghino solo per i pranzi effettivamente consumati dai figli, al netto dei giorni di assenza. All'inizio dell'anno, poi, c'è da versare un contributo una tantum di 15 euro.

**Fabrizio Geremicca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## POLI UNIVERSITARI IL PASTICCIO DEI FONDI

Mariano D'Antonio

È arrivata la Befana per l'università di Napoli e ha lasciato due regali disseminati nella legge di bilancio approvata in

parlamento a fine anno frettolosamente, senza discussione, quasi che l'Italia dovesse fronteggiare una calamità naturale.

pagina X

# POLI UNIVERSITARI, IL PASTICCIO DEI FONDI

Mariano D'Antonio

È arrivata la Befana per l'università di Napoli e ha lasciato due regali disseminati nella legge di bilancio approvata in parlamento a fine anno frettolosamente, senza discussione dei senatori e dei deputati, quasi che l'Italia dovesse fronteggiare una calamità naturale oppure proclamare la nostra entrata in guerra.

I due regali per l'università partenopea sono sepolti tra i 1.143 commi in cui è stato distribuito l'articolo 1 della Finanziaria, la parte più succosa della legge, dove s'indicano le "misure quantitative per la realizzazione degli obiettivi programmatici".

Uno dei due commi, il più realistico, il comma n. 409, assegna all'università Federico II una nuova istituzione didattica e scientifica, la Scuola superiore meridionale, che nasce quest'anno, è abbondantemente finanziata con 8,209 milioni di euro per il 2019, con 21,21 milioni per l'anno 2020, con 18,944 milioni per il 2021, con 17,825 milioni per il 2022, con 14,631 milioni per il 2023, con 9,386 milioni per il 2024, con 3,501 milioni per il 2025.

La Scuola superiore meridionale, che avrà sede inizialmente nei locali della Federico II, organizzerà corsi di formazione e di ricerca rivolti a studiosi, ricercatori, professionisti e dirigenti "altamente qualificati"; corsi di dottorato di ricerca "di alto profilo internazionale"; corsi di laurea e master.

Allo scadere dei primi tre anni di attività, verificati i risultati, che si augurano positivi, la Scuola diverrà stabile, godrà di autonomia di bilancio, statutaria e regolamentare.

L'iniziativa è coraggiosa e merita di essere seguita e appoggiata dalla classe dirigente locale, dalle istituzioni, dai corpi so-

ciali organizzati, superando lo scetticismo dei soliti "nonsipuotisti", il pianto delle prèfiche chiamate a far parte dei cortei funebri per la fine delle innovazioni nel Mezzogiorno, il lamento di madri e padri dei cervelli in fuga dal Sud. Insomma l'arretratezza meridionale può e deve essere contrastata dal basso e dall'alto, dagli incentivi concessi agli imprenditori e ai lavoratori, ma pure con l'immissione e la circolazione di cultura e conoscenza nelle élite.

L'altro regalo che la Befana ovvero la legge finanziaria 2019 ha lasciato al Mezzogiorno, più che un regalo sembra un pesce d'aprile se non uno scherzo di carnevale. Si chiama fondo per i poli universitari tecnico-scientifici nel Mezzogiorno. È stato codificato nel comma n. 275 sempre della legge finanziaria del 2019. Questo fondo dovrebbe finanziare le università del Mezzogiorno, di tutte le otto regioni meridionali. Le risorse del fondo sarebbero destinate a forme di sostegno diretto degli studenti (borse di studio), ad assegni di ricerca nonché a studi e ricerche inerenti allo sviluppo del Mezzogiorno. Non c'è tuttavia alcuna previsione di uno stanziamento né per quest'anno né per gli anni a venire.

Il mistero di un fondo che fin dall'inizio è senza fondi, si spiega leggendo i due commi precedenti (i commi n. 273 e n. 274 della Finanziaria). Il sostegno del fondo per i poli universitari tecnico-scientifici dovrebbe venire dai pensionati stranieri che scegliessero di stabilire la loro residenza nel Mezzogiorno pagando un'imposta forfettaria con l'aliquota del sette per cento, che sostituirebbe tutte le imposte sul reddito che gli stranieri pagavano nei loro paesi d'origine.

La proposta è molto macchinosa. In primo luogo lo straniero che volesse risiedere nel Mezzogiorno, non può scegliere la nuova residenza in un Comune qualsiasi. Sarebbe obbligato a risiedere in un Comune con popolazione non superiore a 20.000 abitanti. Una specie di confino, insomma. Poi l'opzione di trasferirsi, mettiamo da Copenhagen (Danimarca) che conta 600mila abitanti a Forio (Ischia) che è al di sotto dei 20mila abitanti, è valida per cinque anni.

La concessione della nuova residenza deve essere concordata dalle autorità fiscali del paese d'origine e dell'Italia. Infine la facoltà di adottare la residenza in Italia non è concessa a coloro che nei cinque anni precedenti siano stati fiscalmente re-

sidenti in Italia. Insomma, un labirinto di regole, divieti, prescrizioni, uscendo dal quale lo straniero trae il vantaggio di pagare un'imposta lieve ma nessuno di noi meridionali è sicuro che il fondo per i poli universitari tecnico scientifici nel Mezzogiorno incassi cifre adeguate ai fabbisogni di formazione dei giovani e di ricerca degli studiosi.

Insomma i Comuni meridionali con popolazione non superiore ai 20mila abitanti, almeno quelli dotati di risorse naturali attrattive o di celebrati monumenti, potrebbero/dovrebbero promuovere campagne di propaganda rivolte a stranieri per invogliarli a trasferire la residenza

qui da noi. A meno che la prossima legge finanziaria del 2020 non trovi un altro marchingegno più realistico per avviare i poli tecnico-scientifici nel Mezzogiorno.



**Silvano Di Antonio**  
Economista, saggista,  
ha insegnato  
nelle università  
di Roma Tre, La  
Sapienza e Federico II  
a Napoli